

Furlan: «Per la Cisl, la priorità è sicuramente riaprire i cantieri in sicurezza e legalità»

Grande mobilitazione della Cisl e dei sindacati confederali per la realizzazione delle infrastrutture



Il settore dell'edilizia è stato uno dei segmenti economici che maggiormente ha risentito della crisi negli ultimi anni. Una delle possibili soluzioni per salvaguardare posti di lavoro e rilanciare l'andamento del settore è, come sostenuto da Annamaria Furlan, Segretaria generale della Cisl, sbloccare i cantieri delle infrastrutture su tutto il territorio nazionale. «Le infrastrutture sono un volano per la crescita. Occorre dunque una svolta per sbloccare i cantieri e rilanciare l'occupazione in questo settore fondamentale per il Paese»: questo ha affermato Furlan, alla manifestazione dello scorso 15 marzo a Roma nel corso dello sciopero unitario indetto dalle federazioni di categoria del settore edile: Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil. «Piazza del Popolo oggi era strapiena di tanti lavoratori dell'edilizia che hanno detto con chiarezza che il primo tema è il lavoro in questo settore così importante, dove abbiamo perso oltre 600.000 posti e migliaia di imprese sono fallite – ha commentato Annamaria Furlan, nel corso della manifestazione - il tema di far ripartire il settore dell'edilizia è fondamentale: per ogni euro che si investe in costruzioni, se ne mobilitano 3 ed è quindi un modo per far crescere il Pil e l'occupazione: la priorità è sicuramente riaprire i cantieri in sicurezza e legalità». Anche i segretari

generali di Fillea, Filca e Feneal (Alessandro Genovesi, Franco Turri e Vito Panzarella), hanno commentato positivamente la partecipazione numerosa e unitaria alla mobilitazione di Piazza del Popolo: «Questo sciopero diventa ancora più importante per sostenere le proposte del mondo del lavoro – hanno dichiarato in una nota congiunta - le quali più che rivendicare nuove regole chiedono politiche industriali, investimenti, azioni di sistema finanziarie e sulla qualità dell'occupazione, per difendere il lavoro che c'è e crearne di nuovo, stabile, ben pagato e sicuro». La mobilitazione dei lavoratori dell'edilizia, cemento, lapidei, legno, arredo e laterizi, ha già prodotto un primo risultato con la convocazione, lo stesso 15 marzo, dei sindacati a Palazzo Chigi sul decreto sblocca-cantieri. L'incontro non ha tuttavia prodotto i risultati sperati, infatti, come dichiarano i tre sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil e le categorie del settore edile Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil: «Il Tavolo avviato al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti non è stata di matrice tecnica: non sono stati forniti né testi di possibile modifica del Codice degli appalti, né dettagli sul possibile decreto, è stato solo confermato che la discussione continua internamente al Governo e

tra le forze politiche di maggioranza. Quindi nulla di fatto». Anche a livello locale è grande la preoccupazione per l'andamento del settore, come afferma Roberto Turri, Segretario generale della Filca (Federazione Italiana Lavoratori Costruzioni e Affini) Cisl dei Laghi: «Dal 2008 ad oggi i lavoratori iscritti alla Cassa Edile sono dimezzati, sia nella provincia di Como che in quella di Varese, siamo passati da diecimila a cinquemila addetti, e i primi dati del 2019 registrano un ulteriore ribasso del tra il 2% e il 3%». «L'unico segmento che registra un andamento positivo è quello delle ristrutturazioni edilizie, soprattutto grazie alle agevolazioni statali – continua Turri – le opere pubbliche bloccate però restano il problema di maggiore entità, un esempio su tutti, sul nostro territorio, è rappresentato dal fermo del cantiere della Pedemontana». Il quadro resta quindi molto critico: «Con la crisi, il comparto si è sfaldato, il segmento delle piccole imprese che operavano nel settore è praticamente sparito e le imprese consistenti a livello di numeri, si contano ormai sulle dita di una mano, per questa ragione, la mobilitazione sindacale assume un valore ancora maggiore».

LETIZIA MARZORATI

L'intervista

Tre domande a Franco Molteni, presidente ANCE Como

Anche le associazioni datoriali esprimono grande preoccupazione per il blocco dei cantieri delle infrastrutture: ne parliamo con Francesco Molteni, Presidente di ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili) Como.

Nell'ultimo periodo associazioni sindacali e datoriali, si sono mobilitate congiuntamente per sollecitare il Governo sul tema delle infrastrutture. Quali sono le ragioni di questa azione?

«Le mobilitazioni, sia sul piano nazionale che sul piano locale, delle associazioni di categoria dei lavoratori e delle imprese ribadiscono quanto sia stringente agire contro il fermo delle infrastrutture, per due motivi fondamentali: da un lato, rimettere in moto i cantieri aiuta a far ripartire l'economia e a guardare con ottimismo al futuro e dall'altro lato, delle infrastrutture efficienti sono, di fatto, delle risposte per il bene comune indispensabili per la crescita del territorio».

Una ripartenza dei cantieri avrebbe dei riflessi positivi anche sul piano dell'occupazione. Com'è stato l'andamento del settore edile in questo frangente?

«Nel nostro settore, nel corso della crisi degli ultimi anni, hanno cessato l'attività circa 12000 aziende e approssimativamente 600.000 lavoratori hanno perso il posto. Questi dati risultano particolarmente significativi nel nostro settore che è anticiclico e giustificano anche il nostro impegno nella mobilitazione congiunta a favore dello sblocco delle infrastrutture, che diverrebbe un reale volano per l'economia del Paese. Si stima infatti, che con la riapertura dei cantieri si riavvierebbero opere per un totale di 33 miliardi e si potrebbero generare 300.000 posti di lavoro».

Quali sono le opere più urgenti da realizzare sul territorio della provincia di Como?

«Le opere più attese per il nostro territorio rientrano nell'ambito della viabilità e sono la variante della Tremezzina, che è già stata progettata e finanziata dall'esecutivo precedente e deve solo essere sbloccata, la Pedemontana, per cui non ci sono, però, prospettive di sviluppo in tempi brevi. Sempre nel contesto della mobilità, sarebbe fondamentale sviluppare maggiormente il trasporto ferroviario, soprattutto nella tratta tra Milano e Como, perché grazie a dei collegamenti più sostenibili e a basso impatto ambientale, si possa incentivare sia il turismo, sia la residenza nella nostra provincia».

(I.m.)